ESTER

COMPONIMENTO SAGRO PER MUSICA

DA ESEGUIRSI

NEL VENERABILE ORATORIO

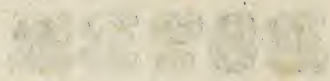
DI

S. FILIPPO NERI

IN

S. GIROLAMO DELLA CARITA'

DI ROMA

ROMA
DALLA TIPOGRAFIA PUCCINELLI
1833

IMPRIMATVR
Fr. D. Buttaoni O. P. S. P. A. Magister

IMPRIMATVR
A. Piatti Archiep. Trapezunt.
Vicesg.

ARGOMENTO

Che la Provvidenza di quel Dio, che veglia a difesa de' Principi, che rappresentano in terra la sua persona, li rassicuri, e li salvi dall'insidie de' ribelli malvaggi, pur lo dimostrano ad evidenza le storie de' secoli antecedenti. Il glorioso Assuero Re de' Persiani, invitto soggiogatore di tanti popoli, e domator formidabile di tutta l'Asia, se Dio non vegliava sopra di lui, sarebbe stato vittima delle occultissime trame di Bargatano e di Tares che machinavano di torgli la vita, ed il Regno per congiura ordita dell' iniquissimo Amanno, primo ministro, e più caro al Re, che architettò l' orrendo tradimento, per trasferire in Macedonia donde avea origine la Corona, e lo Scettro di Persia. (Ester Cap. 2, 22, 25). *Il buon Mardocheo piissimo Isdraelita, che sedeva abitualmente alle soglie del regio Albergo,* Mardochaeus ad Regis januam morabatur *venne a scoprire le insidie, delle quali ne rese informata la Regina Esterre, che subitamente fece conoscere allo sposo Assuero, e mentre fu registrato l' inganno, fu pur palesato il nome del buon Mardocheo discopritor fedelissimo della congiura.* Mandatum ast historiis et annalibus traditum coram Rege. *I due Rei confessi furono sospesi alle forche, nè per questo scoprirono il perfido seduttore Amanno, che volle Iddio serbar a sublimissimo grado per indi precipitarlo con più esemplare vendetta.* Post haec Rex exaltavit Aman, (Cap. 3, 5), *sino a farlo adorare profondamente. Mardocheo solo incapace di fingere, ed alieno dall'ambizione negava costante al superbo sì fatto ossequio per motivo di religione,* Solus Mardochaeus non flectabat genu, nec eum adorabat. *Amanno adontato ferocemente per lo rispetto perdutogli da Mardocheo, pensò di farne vendetta, pari allo sdegno grandissimo, che già il tormentava. Determinò crudele di porre a morte quanti trovavansi di ebrea nazione ne' due vastissimi Imperj Persiano, e Medo, e già se ne stese l' Editto crudele, ed implacabile. A tale annunzio il Santo Uomo Mardocheo assorda l'aria di gemiti, e amaramente piange la sorte sventuratissima, e l'esterminio del popol suo e cinto di sacco, e di cenere ricoperto, vola alla Regina sua nipote, per dirle, che ad Assuero si presentasse, ad onta ancor della legge, che lo vietava sotto pena di morte, senza esser chiamata, e che fosse pronta a morir per la salvezza de' suoi fratelli. Mossasi a compassione del popol suo ed animata Esterre dallo Spirito del Signore e dalla speranza dei pubblici voti, che fervidi il popolo d'Isdraele porgeva a Dio, si presentò ad Assuero, ed a convito con Amanno lo prega ad onorarla siccome fece. Si rammentò Assuero, udendo gli annali del Regno suo il gran servigio di Mardocheo nello scoprir la famosa congiura, e si conobbe Assuero a lui debitore, e brama gli prese di onorarlo singolarmente. In genere ne consultò Amanno, che suppose cadere in se stesso la sovrana benificenza, e rispose - Sire quest'uomo di tanta sorte vestito sia della vostra porpora, e montato sul vostro cavallo solennemente bardato, il primo grande del Regno lo conduca per briglia per la metropoli gridando: così si onora chi il Re desidera sia onorato - A Mardocheo destino sì alto onore, e voi, rispose il Re, il condurrete così gridando a gran festa per la Città - Qual rimanesse a tal colpo quest'uomo superbo lo pensi ognuno: volea ripiegarsi l'iniquo, ma il Re,* festina *gli disse,* et fac Mardochaeo ... *All' opportunità, e con som-*

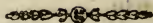
ma prudenza la santa donna Esterre confida in Dio, e palesa allo sposo la segnata prossima strage del popolo Israelitico, e le crudelissime trame di Amanno, e la compiuta vendetta da lui meditata, che si estendeva ancora sulla sagra persona del Re: Hostis noster est, cujus crudelitas redundat in Regem. (Cap. 7, v. 4). *Pianse, pregò, ed ottenne:* Scribite ergo judaeis sicut vobis placet (Cap. 8, 7), *la sospirata revoca dell' Editto crudele, l' esaltazione di Mardocheo, la salvezza del popolo Ebreo, ed Amanno fu sospeso nel medesimo giorno a quello stesso patibolo, che preparato aveva per sospendere il buon Mardocheo:* Suspensus est Amano in Patibulo.

Questa gran donna fu immagine di Maria santissima, che fu la nostra Corredentrice, e sa impetrare dal suo dolcissimo figlio nostro vero Signore Gesù Cristo ogni grazia, e salvezza a pro nostro ed ottenere. Scribite sicut placet *Preghiamola adunque in ogni nostra necessità, e massime nella solenne Festa del suo immacolato concepimento, che celebriamo.*

INTERLOCUTORI

ESTER	CORO DI DAMIGELLE DELLA REGINA
ASSUERO	GRANDI DEL REGNO
MARDOCHEO	CORO D' ISRAELITI.
AMANNO	
EMIRA	

La Musica è del Signor Maestro Pietro Ravalli.

PARTE PRIMA.

SCENA PRIMA

Gran Piazza nella Città di Susa Capitale della Persia: ad una Colonna si vedrà affisso l' EdittoReale, che condanna a morte gli Ebrei.

CORO D' ISDRAELITI.

Una parte del Coro sarà intesa a leggere l'Editto, Un' altra parte del Coro starà pensierosa ed afflitta quindi dirà:

PARTE DEL CORO Morte adunque?
L'ALTRA PARTE Orrenda morte
È dell' Empio il cenno espresso
Senza avere a etade, e a sesso
Nè riguardo, nè pietà.
TUTTI Giusto Dio sarà pur vero
Che per man d'un infedele
Tutto il popol d' Israele
In tal dì perir dovrà!
Uom malvaggio!... Orrenda sorte!...
Or per noi non v'è più speme
Da un Tiranno, un cor che geme
Spera invan trovar pietà.

SCENA SECONDA.

MARDOCCHEO E DETTI

MARD. Onde il pianto?
CORO E non leggesti
Il comando del crudele?
Tutto il popol d' Isdraele
In tal dì perir dovrà.
MARD. Tutto sò; tutto intesi, e non comprendo
La debolezza vostra. E che? obliaste
Che del Dio che operò tanti portenti
Siete l' elette genti?
Ch' Egli solo può tutto,
E che dal suo volere
Pendon tremanti, e inferno, e terra, e sfere.

Rassicurate adunque
Il cor dubbioso in seno
I voti a lui volgete
E il suo potere a vostro pro vedrete.
Dall' alto dell' Empireo
Dove l' Eterno ha il soglio
Talor permette ai perfidi
Sfogar l' iniquo orgoglio,
Ma solo per corregere
De' traviati il cor.
Ah! se gli volge il misero,
Umil, le sue preghiere
Onde salvarlo impegnasi
Tutto il sovran potere
E annichiliti restano
Gli Empi dal suo furor.

CORO Vana lusinga: il fulmine
Scoppiò del suo furor.

MARD. Le vergognose lacrime tergete
E più col dubbiar vostro
Iddio non offendete,
Che corretti vi vuol, ma non oppressi.
Ritornate in voi stessi
E pensate, che invano
L' Onnipotente mano
Del diadema Assiro
Non cinse il fronte a una donzella Ebrea.
Coraggio adunque, e mentre a lei men volo
Invocate il suo braccio, e il nome augusto.
Fra i palpiti di gioja il cor mi dice
Che il popol mio sarà con me felice.

Parte Mardocheo, il Coro si disperde.

SCENA TERZA.

Gabinetto Reale

ASSUERO ED AMANNO

AMAN. Il tuo cenno eseguii: l' Ebrea Nazione
Nel dì da te prescritto
Più non vedrai, giusta l' emesso Editto.
Ma qual nube di duolo

Turba, o Sire, il seren della tua fronte?
Che rattristar ti può?

ASSUERO Mio fido ascolta
Fra le grandezze mie commisi un fallo,
E ad emendarlo ho d' uopo
D' un saggio tuo parere.
Dimmi: Che far potrei
Per onorare un suddito fedele
Con un distinto onor?

AMAN. (Nuove grandezze
Si preparan per me). Giacchè il consiglio
D' un suddito tu vuoi, m'ascolta o Sire:
Direi che il fortunato
Che ti piace onorar, sul tuo destriero
Del Regio Manto, e del diadema ornato
Per tutta la Città fosse condotto
Per man d' un Cavaliero
Principal di tua Corte,
E a tutti noto si rendesse intanto
Dal Regio Banditore,
Che tu al merto impartisci un tanto onore.

ASSUERO Saggio pensier. Sarà tua cura adunque
Di far che Mardocheo
Venga così onorato
E a premiar la tua fede,
Vuò che del suo destriero
Sii tu stesso o mio fido il condottiero.

AMAN. (Oh fulmine!) Signore . . .
E come a un uomo abbietto un tanto onore!

ASSUERO Non chiamarlo così: la vita, e il trono
Da insidiosa trama
Un giorno ei mi salvò: delitto orrendo
Saria lasciar la sua virtù negletta
Vanne, e a eseguire il cenno mio t' affretta.

AMAN. Rifletti almen . . .

ASSUERO Non più parole! . . . adempi
E pensa che i doveri
D' un saggio Re son tutti accolti in questo:
Punir l' indegno, e sollevar l' oppresso.

In man dei Re non pongono
Lo scettro i sommi Dei
Sol per punire i perfidi,

Per castigare i Reí,
Ma per premiar degli uomini
La verità la fè.
Non meritò di nascere
Chi apprezza il sol rigore
Vanne, eseguisci, affrettati,
E ti scolpisci in core
Che è grande più del soglio
L'anima del tuo Re. (*parte*).

SCENA QUARTA

AMANNO SOLO

AMAN. Me infelice che intesi! e al mio nemico
Io stesso debbo preparar la pompa
Consigliata da me? E Mardocheo
Che sempre ricusò di farmi omaggio
Un tanto onore ha da goder? . . . lo goda:
S' ubbidisca al Sovran . . . Ma passeggiero
Il suo piacer sarà. Di quel superbo
Vendicarmi saprò . . . morrà l' indegno,
E col suo sangue placherà il mio sdegno
Sento agitarmi il seno
Da mille furie, e sento
Che un barbaro tormento
Sta a lacerarmi il cor.
Sarò contento appieno
Quando vedrollo esangue:
Solo potrà il suo sangue
Sedare il mio furor. (*parte*).

SCENA QUINTA

Appartamento della Reggia.

EMIRA CORO DI DONZELLE INDI ESTER

CORO Del gran Sovran di Persia
Dov' è la vaga Sposa?
EMIRA Cinta della sua gloria,
Ognor vie più vezzosa
A render lieti i popoli
Or or comparirà.

CORO Vieni celeste immagine
Della Divinità.
EMIRA Eccola: omaggi offritele
Degni di sua bontà.
CORO Gloria alla viva immagine
Della Divinità. (*s' inginocchiano*).
ESTER Sorgete, o care amiche: io non pretendo
Questa umiltà da voi.
Tanto onor, tanta gloria
Si debban solo a Lui
Che con saper profondo
Regge dal Soglio eterno intiero il mondo.
Ben folle è quel mortale
Che d' usurpar presume
Le adorazion che son dovute al Nume.
Del trono lo splendore
No non m' abbaglia il core.
So che ogni nostro bene
Solo da Dio ci viene
E grata ognor quest' anima
Al solo Iddio sarà.
CORO Più bella ancor la rendono
Le grazie, e l' umiltà.
ESTER Così la vaga stella
Che sorge con l'Aurora,
Mentre si fa più bella
Nel Sol che la colora;
Riconoscente al dono
Non gli contrasta il Trono;
Ma in lui brillando venera
L' autor di sua beltà.
CORO Gloria alla viva immagine
Della Divinità.
ESTER Compiesti, o cara il cenno?
EMIRA Anzioso ritrovai,
Non men di te, di favellarti il veglio
Gli espressi il tuo desio,
Ed ei seguì tacendo il passo mio.
ESTER Che? giunse Mardocheo?
EMIRA È nelle regie tende;
E a presentarsi un tuo comando attende.

ESTER Va l' introduci, e osserva
Che alcun ne' miei recessi
Osi d' entrar mentre con lui ragiono
Sii cauta, e fida.

EMIRA È noto a te qual sono. (*parte*).

ESTER In mezzo allo splendore
Di così vasto impero, ho sempre il core
In affanno, ed in pena perchè spesso
Veder nol posso . . . Ma eccolo: è desso.

SCENA SESTA.

MARDOCCHEO E DETTA.

ESTER Oh mio tenero zio
Che chiamar voglio e deggio padre mio! (*incontrandolo*)

MARD. Mia cara figlia . . . (*melanconico*)

ESTER Vieni
Vieni al mio sen...ma oh Dio...che veggio... il pianto
Scorre dagli occhi tuoi:
Onde il terror che siede
Sull' accigliata fronte? Ah padre!

MARD. Oh figlia

ESTER Torci da me gli sguardi?
Fremi, ed inorridisci? e che? . . . paventi
Che non degna di te . . .

MARD. No cara figlia
Non sei tu la cagion del mio dolore;
Sappi . . .

ESTER Parla

MARD. Non posso

ESTER Ah parla o Padre
Non straziarmi di più.

MARD. Tu lo pretendi?
Ebbene in questo foglio
Del dolor mio la fatal causa intendi.
(*dandole l'Editto Reale*)

ESTER (*Dopo aver letto l'Editto resta stordita dal dolore, quindi con accento disperato esclama*).
Gran Dio! che lessi! . . . oh fulmine! . . .
Oh mio mortal dolore!
Fia ver? Di Giuda il popolo

L' amato Genitore
Dovrà in tal giorno . . . Ah barbari
Del dolor mio pietà !

MARD. D' un Dio sdegnato il fulmine
Scende nel suo rigore
Ah se vedessi il popolo
Nel più mortal dolore
Pianger, pregare . . . Ah! i barbari
Ne avrebbero pietà.

A DUE
In si crudel tormento
D' affanno e di spavento
Oppress[a/o] dal dolore
Mi trema in petto il core
Fra tanti mali, e tanti
Ricerco invan consiglio
Nè s' offrono al mio ciglio
Che oggetti di terror.

(*dopo alquanto di silenzio dice Mardocheo*).

MARD. Ah sola tu puoi svolgere
Ordin così severo!

ESTER Che deggio far?

MARD. Presentati d' innanzi ad Assuero
Alle tue calde lagrime
Resister non potrà.

ESTER Non sai che morte orribile . . .

MARD. Iddio t'assisterà
Va figlia, e t' animi
Novello ardore
L' Eterno spirito
Ti scenda in core
Vanne : il terribile
Dio delle sfere
Che gli empi annichila
Col suo potere
Nel cuor de' perfidi
Trionferà.

ESTER Padre già m' anima
Novello ardore
L' Eterno spirito
Mi scenda in core

Vado: il terribile
Dio delle sfere
Che gli empj annichila
Col suo potere
Del cuor de' perfidi
Trionferà. (*Parte Ester*).

SCENA SETTIMA

MARDOCHEO SOLO

Onnipotente Dio, che il tutto reggi,
Cui dell' uman pensier nulla è nascoso,
Tu ben vedi il mio cor. . . . Sai che disprezzo
Che superbia non è se al fiero Amanno
Nego il preteso onore.
Tu lo vieti, o Signore,
Ed io deggio ubbidir. Quest' è un tributo
Che solo a te mio Dio credo dovuto.
Dunque gran Dio d'Abramo
Pietà di noi. Tanto innocente sangue
Non si versi per me. Converti in gioja
Il nostro pianto, e non soffrir che un empio
Possa vantar che l' odio suo crudele
Distrusse il popol tuo, spense Isdraele. (*Via*).

SCENA OTTAVA

Reggia con trono

ASSUERO, AMANNO, E GUARDIE DEL REGNO.

CORO Adoriamo in te Signore
Degli Dei l' eccelsa prole
Della Persia il padre il re.
Nell' immenso suo splendore
Per le vie del cielo il Sole
Sì benefico non è.
Adoriamo ec.

ASSUERO Oh voi del mio splendore
Ornamento migliore,
Gloria, e trofeo del regno mio sorgete.
In pubblico consiglio

Voi non v' uniste a caso: un grande arcano
Deve manifestarvi oggi il Sovrano.
L' udite adunque: Egli da voi richiede
Giusta l' uso persian silenzio, e fede.

CORO Men col labro, e più col cuore
Fè, e silenzio, qual si suole,
Tutti noi giuriamo a te.
Non ci faccia il gran Motore
Più mirare i rai del Sole
Se manchiam giammai di fè.

ASSUERO Pago son: m' ascoltate.
Cinto dalle delizie e di splendori
Non ho tranquillo il core
Mille larve funeste, e notte e giorno
Con ululati orrendi.

CORO Oh ciel! . . .

ASSUERO Fuggirle io tento
Ma invan, che lo spavento
Mi gela il sangue, immobile mi rende,
E di sì strana, e orrenda apparizione
Ricerco in vano di trovar ragione.

CORO Giusti Dei! di tanto orrore
La cagion qual mai sarà!

AMAN. Sire io dirolla, e offenderti
Al mio parlar non dei:
Di tanto mal la causa
Sono gl' iniqui Ebrei.
Con sortilegi orribili
Sforzan non so quai fati
Onde strappar dall' erebo
L' ombre de' trapassati . . .

CORO Fia ver? . . .

AMAN. Giusta vendetta
Farà di quella setta
L' editto già emanato,
E resti confermato
In tutto il suo rigor.

(intanto s'apre il padiglione in fondo e si vede la Regina comparire colle donzelle).

CORO Morte agli Ebrei.

ASSUERO La folgore
Scenda sul capo loro.

SCENA NONA

ESTER CORO DI DONZELLE E DETTI.

ESTER Che ascoltai! . . . Grande Iddio! . . . me meschina . . .
(*abbandonandosi*)
CO. DI D. Giusto Ciel! . . . (*scotendola*)
ASSUERO Qual ardir! . . .
CO. D'UO. La Regina!
ESTER Manco . . . muoro . . . (*sviene*)
ASSUERO Che fu? . . . mio tesoro (*balzando*
Soccorretela . . . Oh Dei! che sarà? *dal trono*)
Dolce amor mio . . . fa cuore.
CO. DI D. Ella rinviene.
ASSUERO Osservami . . .
Ester . . . son io . . .
ESTER Signore . . .
ASSUERO Rinfrancati . . . tu sei
Stretta fra le mie braccia:
Luce degli occhi miei . . .
D' onde il terror? . . .
ESTER Ah parvemi
Vedere in te Signore
La veneranda immagine
Dell' immortal Fattore:
Sorpresa allor quest' anima . . .
So che colpevol sono . . .
ASSUERO La legge è per i sudditi:
Vieni, t' assidi in trono,
E reggi il fren de' popoli
Anima mia con me.
ASSUERO ED ESTER (Ah qual mi sento in seno
Dolce conforto, e sento
Svanire in tal momento
Ogni tristezza al cor).
AMAN. (Qual turbamento in seno
In tale istante io sento! . . .
Non so di che pavento,
Ma non è lieto il cor),
CORO (Se del Sovrano il seno
S' inonda di contento

Dimostra in tal momento
Quanta bontade ha in cor).

ASSUERO Ma ; a che venisti ? . . . imponi
L' arbitra mia tu sei.

ESTER Signor per poco lasciami
Calmar gli affetti miei.
In questo giorno degnati
A mensa d' onorarmi ;
Tanto piacer non dubiti
Lo sposo mio di farmi :
Seco conduca Amanno
Ed ambi allor sapranno
L' arcano impenetrabile
Che tengo ascoso in cor.

ASSUERO Verrò. Paga sarai
E meco Amanno ancor.

AMAN. Non mi credea giammai
Degno di tanto onor.

ASSUERO Pien di giubilo il mio core
Si dispone co' suoi moti
A compir mia cara i voti
Che il tuo labbro articolò,
Ed allor mia dolce sposa
Per mostrarmi di te degno
Se vorrai metà del regno
Ancor questa accorderò

ESTER Pien di giubilo il mio core
Balza in sen con nuovi moti
Se aderisci ai casti voti
Che il mio labbro articolò
Io non cerco amato sposo
Nè dovizie , nè splendore
Ma il tuo onore , il tuo riposo
Questo cor sempre bramò.

AMAN. (Io non sò perchè il mio core
Di terror fra nuovi moti
Trema incerto ai casti voti
Che il suo labbro articolò,
Ma si pensi in si bel giorno
All' onore immenso , e strano
Se alla mensa del sovrano
Io soltanto sederò).

EMIRA E TUTTO IL CORO

Pien di giubilo già il core
Balza in sen con nuovi moti
Ripensando ai casti voti
Che il suo labbro articolò,
Bella speme in questo giorno
Ci lusinga, e non invano
Se l' amore del Sovrano
Tutti noi felicitò.

Fine della prima parte.

PARTE SECONDA.

SCENA PRIMA

Piazza

CORO D' ISDRAELITI

Che mai pensar ... - Voi lo vedeste ! ...
Serto real ! ... - Preziosa veste ! ...
A Mardocheo - Cotanto onor !
Immenso popolo - D' intorno a lui
Voci di giubilo - Che i merti sui
Al Cielo esaltano - E tutti esultano
Insiem chiamandolo - Trionfator !
Gran Dio ! Propizio - A noi ti mostri !
Forse dimentico - De' falli nostri
Sei per concedere - Indulto agli umili
Che in te confidono - Con retto cuor.
(Partono disperdendosi chi per una parte chi per l'altra).

SCENA SECONDA

Appartamenti della Regina

ESTER E MARDOCHEO

MARD. Impaziente, o Regina, a te ne vengo
Parlasti al Re ?
ESTER Parlai

Ma l' insidia d'Aman non isvelai.

MARD. Come! . . .

ESTER M' ascolta e sappi

Ch' oggi Assuero, insiem con Amanno
Meco a mensa sarà. Là fra le tazze
Di spumante liquore
Vo la trama svelar del traditore.

MARD. Saggiamente pensasti. Or senti adesso
Quanto t' ho da narrar. Nel mio soggiorno
A un folto stuol de' nostri
Il prescritto digiuno
Io stava a promulgar; quando veggiamo
Cinto Amanno d'armati a noi venire.
L' inaspettato arrivo
A' timorosi Ebrei
Tutto il sangue gelò! Credè ciascuno
Giunto (benchè non fosse il dì prescritto)
Il compimento del fatal Editto.

ESTER Perchè venne il fellone?

MARD. Ascolta. A parte

Dolcemente mi chiama, e in basse note
Mi dice, che il Monarca,
Per l' insidia, che fu da me scoperta.
Con publico trionfo
Mi vuol ricompensar. Coperto intanto
Col regio manto, e con il serto in fronte
Sovra nobil destriero
Per l' intera Città vengo condotto
Fra il plauso popolar fra le festose
Universali voci. Il solo Amanno
Che conduceva il mio destrier, nel volto
Spirante atro veleno
Dimostrava il rancor, che avea nel seno.

ESTER Giustizia Eterna! i tuoi profondi arcani
Chi può mai penetrar! Il traditore
Punito vuoi nel tradimento istesso.
E il tuo racconto . . .

MARD. Il mio racconto o figlia

Non terminò l'empio Ministro un alta
Trave già fè innalzare pria dell'aurora
Avanti al suo proprio soggiorno; e questo
È il barbaro supplizio

Che ha per me destinato
Prima che spiri il giorno

ESTER Ah scellerato!
Questo crudel contento
No non avrà. Della mensa reale
S' appressa l' ora io vado. Il popol tutto
Rinnovi le preghiere. Il nostro Dio
Se benedice i detti miei; vedremo
Deluso il traditor; o ch' ei punito
Cadrà ne' lacci suoi;
O ch' io la prima morirò con voi. (*Parte*).

SCENA TERZA

MARD. Le sue speranze, onnipotente Iddio
Ti piaccia secondar. A me non cale
La minacciata morte
Qualor tal sia il tuo voler: ma almeno
Le lagrime rimira
Del popol tuo, che solo in te confida
Che de' mortali sei conforto e guida... (*va per partire*)

SCENA QUARTA

EMIRA E DETTO

EMIRA T' arresta Mardocheo:
MARD. Che brami Emira?
EMIRA La Regina t' impone
Di non portare il piè fuor della reggia,
Ma nell' atrio real
I cenni suoi n' attendi
MARD. Obbedirò:
Ed agli ordini suoi pronto sarò. (*Parte*).
EMIRA Intender non poss' io, della Regina
La condotta qualsia! quanto interesse
Prende per Mardocheo,
E pel popolo Ebreo! . . . Ma taci Emira:
A te non lice il ricercar ragione
Dell' opre sue: il solo tuo dovere
È quello d' obbedire, e di tacere.
Rispetto ed amore
Si deve a chi regna
Natura l' insegna

Le leggi il comandano.
Nè lice al buon suddito
Cercare di più.
Oh quanto felice
Il mondo saria
Se tutti vivessero
In quest' armonia
Che dolce può rendere
La lor servitù. (*Parte*).

SCENA QUINTA

Atrio Reale

MARDOCHEO E CORO D' ISDRAELITI

MARD. Venite amici; e intanto
Che la Regina a favor nostro impegna
Tutta se stessa, al nostro Dio porgiamo
Supplici i nostri voti: In lui conviene
Ripor tutta la speme. Egli del reo
L' emenda attende, nè di vita il priva
Ma bensì vuol che si converta, e viva.
Eterno Dio! Deh volgi
A noi pietoso il ciglio
Da sì fatal periglio
Libera tu, che il puoi,
Libera i servi tuoi
Che cercano pietà.

CORO Eterno Dio! pietà
Libera tu che il puoi,
Libera i servi tuoi
Che cercano pietà.

MARD. È ver siam rei; ma il core
Contrito è di dolore:
Tu come padre amante
Rimira in tale istante
I figli che a te riedono
E cercano pietà.

CORO Eterno Dio pietà.
Rimira in tale istante
I figli che a te riedono
E cercano pietà.

MARD. Fa che in tal dì si mostri
L' immenso tuo potere;
Ch' è vano di resistere
Al santo tuo volere;
Che sei propizio agli umili
Quando di cor t' invocano;
Che più de' falli nostri
Grande è la tua bontà.

CORO Sì più de' falli nostri
Grande è la tua bontà.

SCENA SESTA

Appartamenti della Reggia

ASSUERO, ESTER ED AMANNO

AMAN. (Per la vendetta mia tempo opportuno
Questo mi sembra. Or che finì la mensa,
E che Assuero parmi
Del solito più lieto,
Dell' odiato Ebreo
Chieder potrei l' anticipata morte).

ASSUERO Al tuo genio, o Consorte,
Ho adempito fedel; tu adempi adesso
All' impaziente mio desìo. L'arcano
Svela che ascondi in sen: per appagarti
Quanto chieder saprai
Tutto da me otterrai, solo dal petto
Cerco che mi dilegui ogni sospetto.

ESTER (Gran Dio de' Padri miei, ecco il momento
Che co' voti implorai) Di favellare
Il timor m' impedì. Son pronta adesso
A svelarti il mio cor: ma il tuo Ministro
Vorrei presente.

ASSUERO Amanno: t' avvicina.

AMAN. Eccomi a cenni tuoi

ASSUERO Parla o Regina.

ESTER Eccomi a' piedi tuoi (*inginocchiandosi*)
Volgi lo sguardo a me.

ASSUERO Sorgi mio ben... che vuoi? (*sollevandola*)
Tu piangi... oh ciel! perchè?

ESTER Salvami da un tiranno

ASSUERO Chi fia che ardisca?...

ESTER È Amanno.
AMAN. Come!
ASSUERO Tu indegno?
AMAN. (io gelo!)
ASSUERO (Qual denso, e oscuro vel
Numi del Ciel fia questo!
Stupido io resto
Nè so che mi pensar).
AMAN. (Ah che si squarcia il velo!...
Qual fiero istante è questo!
Qui vacillante in resto,
Non so quel che mi far).
ESTER (L'oscuro, e denso velo
A diradar m'appresto;
Nè timida m'arresto,
E ardisco di sperar).
ASSUERO Siegui...
ESTER Non piu misteri:
Tu mi chiamasti al trono;
Ma Isdraelita io sono,
E a Mardocheo nipote,
Che ricusando rendere
All'orgoglioso Amanno
L'onor dovuto a Dio
Seppe quest'empio, e rio
Carpir da te l'Editto
Che contra ogni diritto
Me stessa, insiem col popolo
A morte vil condanna.
ASSUERO Legge così tiranna
Segnar mi festi?
AMAN. Ah Sire...
ASSUERO Taci!... E sapesti ordire
Trama simil per rendermi
Oggetto d'odio ognora!...
ESTER Ma non sai tutto ancora.
A Mardocheo quest'empio *(additando Aman.)*
Già preparò il supplizio;
Che un'alta trave erigere
Fece nel suo soggiorno
Ove al novello giorno
Morte dovria trovar.

ASSUERO E tu presumi iniquo
Di togliere la vita
A chi me stesso, e il regno
Un dì seppe salvar?

AMAN. Ma io . . .

ASSUERO Fellon t' accheta
Olà! sopra quel legno (*alle guardie*)
Che ha preparato altrui
Finisca i giorni sui. (*Amanno vien legato*).

AMAN. Pietà . . .

ASSUERO La cerchi invano

AMAN. Regina . . .

ESTER Va inumano,

ASSUERO ED ESTER *a due*
Ed il tuo giusto scempio
Serva d'esempio ai perfidi
Che l'opre tue n'ardissero
Un giorno d'imitar.

AMAN. Dell'erebo le furie
S'aggirano a me intorno
Mi si ricopre il giorno
Di tenebroso vel . . .
Par che sul crin mi cadano
Cento saette, e cento
Alfin sarai contento
Barbaro irato ciel!

ESTER Signor per te in letizia
Si cangia ogni mia pena,
E l'alma è più serena
Libera da ogni vel.
Ah sì sperar conviene
Dopo di tante pene,
Che alfin godrà riposo
Lo sposo mio fedel.

ASSUERO Sposa per te in letizia
Si cangia ogni mia pena
E l'alma è più serena
Libera da ogni vel.
Alfin mio caro bene,
Dopo di tante pene
Trova per te riposo
Lo sposo tuo fedel.

(*Amanno vien trascinato via dalle guardie*)

SCENA SETTIMA

MARDOCHEO E DETTI

ASSUERO La destinata morte
Subito s'eseguisca. Alfin Regina,
Torno a mirar il volto tuo sereno.
ESTER E pur, mio Re, non son contenta appieno.
ASSUERO Parla che vuoi di più?
ESTER Di tua clemenza
Il compimento bramo. A nulla vale
Del traditor la morte
Se non cangi la sorte
Dell'afflitto Isdraele. Un nuovo Editto
Revochi il primo, e all'ordinata strage
Poni riparo.
ASSUERO La richiesta è giusta
E voglio secondarla. A noi si chiami
Il fido Mardocheo.
ESTER Egli nell'atrio
Piange di sè, piange del popol suo
L'eccidio universale.
ASSUERO Or può deporre
Ogni timor. Venga sicuro a noi.
MARD. Eccomi, o gran Monarca, a'piedi tuoi.
ASSUERO Sorgi mio fido ho troppe chiare prove
Del tuo zelo per me. L'altrui malizia
Mi fe ingrato finor. La mia mancanza
Or voglio compensar. Al primo grado
Di mio Ministro ti destino; e in segno
Quest'anello reale a te consegno.
MARD. Basta, o Signor, co' benefizi tuoi
Troppo un tuo servo onori. E quali grazie
Render mai ti potrò?
ASSUERO Essermi grato
Potrai coll'opre se compir saprai
Di ministro al dover. L'ingiusto Editto
Contro l'Ebrea Nazione
Fa che annullato sia. Ciascun conosca
Che l'arbitra tu sei,
O sposa, del mio cor: che a tuo talento
Di me disponi: che da te la sorte,
O buona o ria de'popoli dipende.

Ch' ogni favor per mezzo tuo discende.

MARD. Figlia son fuor di me. Neppur conosco
Se sogno, o se son desto
Del nostro Dio che gran prodigio è questo!

ESTER A che qui non s' arresta
La divina bontà. Veggo altra Donna
Di Sol vestita, al di cui piè la luna
Il suolo forma . . . Sì . . . ben io la veggio
Arbitra de' mortali
Di stelle ornata, e in soglio luminoso
Regnare a' fianchi di celeste sposo.

CORO Quai misteri! quai presagi!
Di chi parla! . . . Che mai dice! . . .

ESTER Ah s'affretti il dì felice,
E a noi dia la Donna forte
Che disciolga le ritorte
Dell' afflitta umanità.
Quella fia la Donna eletta
Fia d'Elia la nuvoletta
La gran torre di Davidde
Di Noè la prodigiosa
Arca, dove chi riposa
Sicurezza troverà.

CORO Più s'accende, ed il suo volto
Di bell'ostro, è colorato! . . .

ESTER In quel giorno desiato
Cielo e terra esulteranno,
Madre, e Vergine il bramato
Frutto alfin da Lei n'avranno.
Ed al serpe insidiatore
La cervice schiaccerà . . .
Oh Divino eterno Amore! . . .
Oh felice umanità!

CORO Lieta esulta o gran Regina
D' Isdraele eccelsa prole
Ch'ove nasce, e muore il sole
Ogni cuor t'adorerà.

FINE.